

## 8. CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Il vocabolo “dubbio” che significa etimologicamente “due”, cioè l’oscillare tra due alternative, dimostra “l’incertezza” che accompagna l’uomo per tutta l’esistenza, essendo le domande, le esitazioni, le perplessità, le incertezze e gli interrogativi a renderci “uomini pensanti” cioè alla ricerca “del vero” mediante la ricerca, lo studio e il confronto, solitamente prima di assumere decisioni rilevanti o per cogliere il reale significato degli avvenimenti. Non possiamo scordare, e lo affermiamo con profondissima umanità, che unicamente i superficiali, i faciloni, gli irriflessivi e i bigotti non hanno mai dubbi ma posseggono unicamente certezze perciò scelgono immediatamente collocandosi al di sopra della propria condizione di essere umano. A questo proposito il filosofo gallese Bertrand Russell (1872-1970) affermava rammaricato: “La cosa seccante di questo mondo è che gli imbecilli sono sicuri di sé, mentre le persone intelligenti sono piene di dubbi” (*La conquista della felicità*, Longanesi, Milano 1969, pg. 47). Dunque, non facciamoci illusioni: tutta la nostra vita sarà accompagnata da dubbi.

### 1. IL DUBBIO

Il “dubbio”, come sosteneva il teologo e filosofo austriaco Martin Buber nel libro “Il problema dell’uomo” (LDC, Leumann – To 1988, pp. 59ss), è particolarmente presente nell’epoca attuale. L’autore afferma che ci sono età nelle quali la persona si percepisce nella “sua casa”, cioè amministra abilmente l’universo, propone validi significati agli eventi, è facilitato nel rispondere alle tematiche esistenziali... In altri periodi, invece, emerge “un’insicurezza collettiva” portatrice di gravosi smarrimenti e l’uomo è sommerso da numerosi “dubbi”. È atterrito dalla rapidità delle innovazioni, dalla mutabilità dei valori, dagli stili di vita frequentemente divergenti da quelli del passato. Di conseguenza, in queste stagioni, è arduo identificare il “vero”, il “legittimo” e il “giusto”. Nei periodi di gravosa congiuntura non unicamente economica ma soprattutto antropologica, rammenta Buber, l’uomo avverte la mancanza “della casa”, faticando ad individuare anche autentiche motivazioni di scelte nei riguardi della vita e delle decisioni da assumere. Noi viviamo il “secondo periodo”; per questo, l’uomo contemporaneo, racchiuso sempre di più nel suo “io” individualista sperimenta dubbi continui e insicurezze perenni, e “l’arte dell’arrangiarsi” che frequentemente tacita il dubbio, diventa decisiva, scordando il glorioso proverbio che celebrava il significato eroico dell’esistenza: “mi spezzo ma non mi piego”.

Ingarbuglia questa già complessa situazione anche “l’ideologia del relativismo” che ha conquistato ogni “stanza di comando”, affermando l’inesistenza del “vero” e di “verità inconfutabili” ma unicamente molteplici opinioni sullo stesso argomento: “non si riconosce nulla come definitivo e si lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie” (J. Ratzinger, *Omelia Messa Pro Eligendo Romano Pontefice* -18 aprile 2005). Dunque, tutto è opinabile, e nulla è indiscutibile e indubitabile! Questo, ovviamente, vale anche nei confronti del Signore Gesù e della Dottrina Cattolica. I cristiani, secondo il relativismo, possono proclamare unicamente “verità private”, valide solo per particolari

persone o gruppi, respingendo totalmente l'affermazione del Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv. 14,6) e la professione di fede di san Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv. 6, 67-69).

Ciò è valido anche per il Magistero Chiesa Cattolica, l'unica Istituzione che da sempre difende "totalmente" e "pienamente" alcuni valori fondanti le società; dalla "tutela della vita" in tutte le sue fasi (dal concepimento alla morte naturale) alla "famiglia", quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, al diritto dei genitori di "educare" i propri figli... Valori "iscritti nella natura umana stessa e quindi comuni a tutta l'umanità e l'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa" (*Benedetto XVI*, 30 marzo 2006).

Ma, ampliando la nostra riflessione, dobbiamo ammettere che da sempre "la fede" e la "religione" non sono esenti dai dubbi, anzi costituiscono la natura intrinseca dello stesso credere, sono inerenti alla sua natura e la arricchiscono "di umiltà", fondamentale per chi offre consigli. Dubbi sull'esistenza di Dio, sulla sua immagine e sulle sue caratteristiche; dubbi sull'Incarnazione di Gesù Cristo e sulla sua risurrezione; dubbi sulla teologia; dubbi riguardanti i dogmi; dubbi su determinati ordinamenti che faticiamo a comprendere: dall'essere membri della Chiesa, al dover confessare le nostre colpe ad un uomo (il sacerdote), al obbligo di partecipare alla Messa della domenica... Anche alcuni santi, trascorsero alcuni periodi della propria vita, inquietati dai dubbi di fede. Ad esempio, la santa madre Teresa di Calcutta, ha esplicitamente ammesso i suoi profondi dubbi di fede, trovando la risposta nel dedicare la sua vita totalmente ai più poveri del mondo. E trattando i dubbi di fede papa Francesco si è così espresso: "Chi di noi non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti! Tutti abbiamo sperimentato questo: anche io. E questo è parte del cammino della fede, è parte della nostra vita. Tutto ciò non deve stupirci, perché siamo esseri umani, segnati da fragilità e limiti. Tutti siamo fragili, tutti abbiamo limiti: non spaventatevi. Tutti ne abbiamo!" (*Udienza Generale*, 30 ottobre 2013).

Da ultimo, non possiamo tralasciare "il dubbio dei dubbi", quello più preoccupante e drammatico che investe molti: il dubbio "*nella bontà della vita*", cioè una profonda crisi di sfiducia nella propria esistenza che fa smarrire il senso e i significati propositivi nei confronti della propria vita rendendo la persona amorfa, ansiosa e fragile, arrendevole di fronte alle situazioni negative e pessimista nei riguardi del futuro. Spesso "non si vive ma ci si lascia vivere" come ben descritto dal libro del Qoèlet: "Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento. Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore. (...) Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole, perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. (...) Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non

riposa neppure di notte” (Qo. 1,17-23). L’uomo moderno, abitante della “società liquida” come afferma il sociologo Zygmunt Bauman, conosce tutto sul “dove” e sul “come”, ma ignora la rilevanza e il valore “del vivere” come pure che è iscritto in un “disegno d’amore” che ha come autore Dio.

## **2.COME CONSIGLIARE**

Ricordava papa Francesco riguardo al “dubbio”: “In questi momenti difficoltosi è necessario confidare nell’aiuto di Dio, mediante la preghiera filiale, e, al tempo stesso, è importante trovare il coraggio e l’umiltà di aprirsi agli altri per chiedere aiuto, per chiedere una mano: ‘Dammi una mano, ho questo problema’” (*Udienza Generale*, 30 ottobre 2013).

Il “consiglio” che è un dono dello Spirito Santo, richiede “al consigliere” alcune caratteristiche che si fondano sulla risposta soddisfacente “ai propri dubbi”, poiché ogni consiglio deve provenire da una risposta esistenziale e dalla convinzione che unicamente “la legge di Dio” può essere il criterio di riferimento per la vita e la bussola per la moralità dei nostri comportamenti e dei nostri atti.

-Per consigliare serve possedere “*l’arte della genuinità*” così espressa da Carl Ramson Rogers (1902-1987), psicologo americano, ritenuto anche il padre di quella modalità comunicativa che è definita “Relazione d’aiuto”. “Tutti noi conosciamo individui di cui ci fidiamo perché sentiamo che essi sono realmente come appaiono, aperti e trasparenti; in questo caso sentiamo di avere a che fare con la persona stessa, non con una facciata cortese o professionale. Questa è la genuinità” (*La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze 1970, pg. 95). Può essere questa la parafrasi e la concretizzazione di un di alcuni versetti presenti nel Libro del Siracide: “Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio” (Sir. 37,9-11). Dalla “genuinità” scaturisce la preoccupazione nei confronti degli altri, e di conseguenza, il desiderio di consigliare poiché un dubbio può sfociare anche nella disperazione, definita dal filosofo Soren Kierkegaard (1813-1855), il fondatore dell’esistenzialismo, “la malattia che porta alla morte” (*Il concetto dell’angoscia – La malattia mortale*, Sansoni, Firenze 1973, pg. 215).

-Per consigliare è indispensabile essere *non direttivi* ma centrare l’attenzione sia sulla persona che sui suoi dubbi, superando il condizionamento delle proprie idee personali e il dogmatismo. Ma, soprattutto, dobbiamo accettare incondizionatamente l’altro e aver fiducia nelle capacità di chi ci sta di fronte, lasciandolo completamente libero nelle conclusioni. Unicamente in un confronto dove la persona avverte di essere accolta e riconosciuta avverrà una reale e pacata discussione. Così Rogers riassume “il clima” di ogni colloquio: “comprendere i problemi (i dubbi) dell’altro, cogliere i suoi sentimenti, mettersi al suo posto, avere fiducia nella sua capacità di andare avanti, rispettare la sua libertà e la sua intimità, non giudicarlo, accettarlo così com’è” (M. Melendo, *Passione per la vita*, CVX, Roma 1990, pg. 29).

-Per consigliare occorre acquisire *la capacità dell'ascolto*.

E questa un'abilità complessa non essendo più abituati ad ascoltare, assorbiti da una quotidianità frenetica, oppure perché l'ascolto è influenzato da vari fattori disturbanti: le preoccupazioni personali, il desiderio di offrire immediatamente delle risposte, il disinteresse, la paura del coinvolgimento emotivo...

Per ascoltare è indispensabile "il silenzio" esterno e interiore, poiché unicamente sapendo udire noi stessi sapremo ascoltare meglio gli altri. Solo dalla predisposizione a rimanere in silenzio sgorga un reale e autentico un ascolto.

L'ascolto è anche un "atto spirituale", "poiché intriso della competenza interiore, dell'eco interiore proprio di ciascuno. Un perfetto ascolto non è possibile se l'interiorità è assente" (G. Colombero, *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Paoline, Cinisello Balsamo -Mi- 1987, pg. 12). Ascoltare è esserci, è presenza; oggi alcuni dubbi rimangono irrisolti non perché si vive soli ma perché pochi sono disposti ad ascoltare!

-Per consigliare è obbligatorio acquisire "*l'arte della prudenza*".

"Conviensi adunque essere prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria delle vedute cose, e buona conoscenza delle presenti, e buona provvidenza delle future" (D. Alighieri, *Convivio*, IV, 27). Secondo la tradizione classica, ripresa dalla Scolastica, la prudenza, come ricordava Dante, è la capacità di memoria, di intelligenza e di previsione.

In altre parole, il presente eredita il patrimonio di sapere delle generazioni precedenti, e lo applica con avvedutezza a beneficio di quelle future. La prudenza, è la virtù che dispone l'intelletto all'analisi del mondo circostante ed esorta la ragione a discernere, in ogni situazione, il "vero bene", scegliendo i mezzi più adeguati per compierlo. Per questo, è definita anche "auriga virtutum" (cocchiere delle virtù) poiché dovrebbe guidare le altre virtù.

Chi ha la fortuna di incontrare persone così ricche interiormente sperimenta l'autenticità della frase del Libro de Siracide: il consiglio del sapiente "è come una sorgente di vita" (Sir. 21,13).

Papa Francesco, nell'Udienza citata concluse: "Quante volte abbiamo incontrato un consigliere? E poi, siamo riusciti ad uscire dal problema e incontrare Dio un'altra volta. In questa comunione siamo una grande famiglia, tutti noi, dove tutti i componenti si aiutano, si consigliano e si sostengono fra loro".